

Ivano PACCAGNELLA\*  
Università di Padova

## IL CATAI, IL MILIONE DA VENEZIA ALLA SPAGNA\*\*

*Parole chiave:* Milione, Marco Polo, Catai, i viaggi.

Il Catai occupa un posto di rilievo nell'immaginario letterario rinascimentale italiano, a partire dai grandi romanzi cavallereschi.

Lo cita (poche volte, più che altro come nome evocativo, esotico) Boiardo nell'*Orlando innamorato*, in particolare a I, x, 14:<sup>1</sup>

Quel Galifrone in India signoreggia  
Una gran terra, che ha nome il Cataio,  
Ed ha una figlia, a cui non se pareggia  
Rosa più fresca de il mese de maio.

Più continuo e preciso (nei limiti del tempo: «India del Cataio») Ariosto nel *Furioso*, sia nei riferimenti geografici:

X, 71  
Quinci il Cataio, e quindi Mangiana  
sopra il gran Quinsai vide passando:  
volò sopra l'Imavo, e Sericana  
lasciò a man destra; e sempre declinando  
da l'iperborei Sciti a l'onda ircana,

---

\* ivano.paccagnella@unipd.it

\*\* Anticipo qui parte di una più ampia ricerca in corso su temi cari anche a Mirka: Venezia, i viaggi, l'editoria rinascimentale, le traduzioni.

<sup>1</sup> Si cita da MATTEO MARIA BOIARDO, *Orlando innamorato*, a cura di A. Scaglione, UTET, Torino 1963<sup>2</sup>; LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando furioso*, a cura di C. Segre, Mondadori, Milano, 1967.

giunse alle parti di Sarmazia: e quando  
 fu dove Asia da Europa si divide,  
 Russi e Pruteni e la Pomeria vide.

che nell'economia della narrazione di Angelica (collegata alle «piacevolezze» del Catai, VIII, 101):

VIII, 43  
 per questo il re di Tartaria Agricane  
 disfece il genitor mio Galafrone,  
 ch'in India, del Cataio era gran Cane [...].

XIX, 17  
 questa, se non sapete, Angelica era,  
 del gran Can del Catai la figlia altiera.

XIX, 37  
 Poi che le parve aver fatto soggiorno  
 quivi più ch'a bastanza, fe' disegno  
 di fare in India del Catai ritorno,  
 e Medor coronar del suo bel regno.

Di quel Catai il *Milione* di Marco Polo era stato il veicolo principale di diffusione nell'Occidente europeo, con una larga fortuna in epoca moderna con l'avvento della stampa, superando e cancellando la trasmissione ampia, ma tutto sommato limitata dei manoscritti.

Già nel 1477 esce a Norimberga (da Friedrich Creussner) la traduzione tedesca: *Buch des edlen Ritters und Landfahrers Marco Polo*, cui fanno seguito le due edizioni della traduzione latina di Pipino (*De consuetudinibus et conditionibus orientalium regionum*) di Gouda del 1483 (da Gerard Leeu) e (forse) di Anversa (s.n.t.) del 1485.

Il 13 giugno 1496 viene stampata a Venezia da Giovan Battista Sessa l'edizione della redazione veneta *Delle maravigliose cose del mondo*, la prima di una serie di stampe che durerà per tutto il Cinquecento, fino a quella di Marco Claseri del 1597: *Delle meraviglie del mondo per lui vedute; Del costume di varii paesi, Della descrizione de diversi animali. Del trovar dell'oro, & dell'argento. Delle pietre preziose. Cosa non meno utile, che bella*.

Immediata e continua sarà la fortuna editoriale di Marco Polo anche nel resto d'Europa. Precoci, dopo quella tedesca, sono le traduzioni di area iberica, da quella portoghese: *Marco Paulo. Ho livro de Nycolao Veneto. Ho trallado da carta de huum genoves das ditas terras*, stampata a Lisbona

da Valentim Fernandes nel 1502, alle numerose spagnole: di Rodrigo de Santaella, *El libro del famoso Marco Paulo veneciano de las cosas marauillosas que vido en las partes orientales* [...], Siviglia, Stanislaus Polono e Jacob Cromberger, 28 maggio 1503; di Pedro Hagenbach a Toledo nel 1507; di Juan Varela de Salamanca ancora a Siviglia nel 1518;<sup>2</sup> di Miguel de Eguía a Logroño nel 1529; di Juan Navarro nel 1540 a Valencia e di Antonio Álvares a Siviglia nello stesso anno.<sup>3</sup>

In Francia nel 1556 *La description géographique des provinces et villes plus fameuses de l'Inde Orientale, meurs, loix, & coustumes des habitans d'icelles, mesmement de ce qui est soubz la domination du grand Cham Empereur des Tartares* [...] *Et nouvellement reduict en vulgaire François*, una traduzione delle versioni italiana e latina ad opera di François Gruget, compare contemporaneamente presso Étienne Groulleau, Jean Longis et Vincent Sertenas.

Nel 1579 verrà pubblicata a Londra da Ralph Newbery la traduzione di John Frampton: *The most noble and famous travels of Marcus Paulus, one of the nobilitie of the state of Venice, into the east partes of the world* [...].<sup>4</sup>

I tre volumi delle *Navigazioni et viaggi* di Ramusio rappresentano la sintesi dell'ideologia veneziana in merito alle (ri)scoperte geografiche: dalle relazioni africane e indiane (da Alvise da Ca' da Mosto a Vasco de Gama e Vespucci, da Barthema a Barbosa, da Pigafetta a Barros) a quelle del Nuovo Mondo (da Pietro Martire a Oviedo e Cortés, da Giovanni da Verrazzano a Cartier), passando per le narrazioni orientali del secondo (ma ultimo, postumo) volume, da Marco Polo a Angiolello, da Ambrogio Contarini a Pietro Quirini a Caboto, a Odorico da Pordenone.

<sup>2</sup> Che nello stesso anno stamperà anche una *Cosmographia breve introductoria en el libro de Marco Paulo*.

<sup>3</sup> Che nel 1546 pubblicherà anche i *Comentarios del veneciano*.

<sup>4</sup> Frampton, un mercante stabilitosi in Spagna, incappato fra l'altro nelle maglie dell'Inquisizione, scappato poi da Cadice nel 1567, si specializzò nelle traduzioni dallo spagnolo di opere di viaggio e scientifiche, quali l'*Historia medicinal de las cosas que se traen de nuestras Indias Occidentales* di Nicolás Monardes nel 1577, la *Summa de Geografia que trata de todas las partidas e provincias del mundo* di Martín Fernández de Enciso nel 1578, il *Discurso de la navegacion que los Portugueses hacen a los Reinos y Provincias de Oriente, y de la noticia que se tiene de las grandezas del Reino de la China* nel 1579, l'*Arte del navegar* di Pedro de Medina nel 1581. La sua versione sembrerebbe dipendere da quella castigliana di Santaella. Cfr. MARCO POLO, *Il Milione*. Prima edizione integrale a cura di L. F. Benedetto, Firenze, Olschki, 1928, p. CXXIV (in part. n. 3) e D. BEECHER, *John Frampton of Bristol, Trader and Translator*, in *Travel and Translation in the Early Modern Period*, ed. Carmine G. Di Biase, New York, Rodopi, 2006, p. 103–122: 104–105.

Un effetto diretto dei viaggi e delle scoperte fu una rilevante attività editoriale per narrare e anche raffigurare i nuovi paesi, oltre che per esigenze pratiche, per ragioni di mercato, ma anche e soprattutto per ragioni di conoscenza, studio, mera curiosità. Venezia diviene così, anche per la sua nuova collocazione prioritaria nel mercato editoriale europeo, la città in cui più si pubblicarono, fin dalle prime voci delle scoperte, opere originali, traduzioni, compilazioni e compendi di altri libri:<sup>5</sup> almeno fino alla metà del Cinquecento Venezia ha il monopolio dell'editoria di viaggio e scoperte, con un valore aggiunto che le deriva da fonti d'informazione di prima mano, in molti casi gli stessi protagonisti delle imprese geografiche; Venezia, con i suoi editori, i suoi cartografi e cosmografi, «è diventata un centro di raccolta e di smistamento delle informazioni relative a ciò che avviene al di là dei mari».<sup>6</sup> Come ha ben scritto Romain Descendre, «c'est essentiellement depuis Venise que s'opère par voie imprimée la diffusion italienne de l'information géographique et hodéporique portant sur le nouveau monde et l'ensemble des espaces du globe nouvellement explorés».<sup>7</sup>

È notevole la sfasatura fra le posizioni ufficiali della Serenissima e la mole dei materiali e racconti relativi alle scoperte geografiche e all'incontro con nuovi popoli e nuove civiltà, segnati da un'attenzione culturale disinteressata e da un'immagine sostanzialmente positiva riportata dalle stampe. Al ceto politico e agli intellettuali veneziani curiosi del *Mondo Nuovo* il problema del rapporto con le nuove scoperte e le nuove popolazioni si impone nell'ambito di relazioni soprattutto commerciali e di narrazioni di viaggi, che datano almeno da Marco Polo e da Odorico da Pordenone.

Le edizioni di singole relazioni come le raccolte (che obbediscono a un progetto ben definito) hanno la funzione di soddisfare le curiosità di un pubblico cittadino scelto che alimentava il mercato librario.

Gli anni a cavallo della metà del secolo sono i più produttivi in questo processo di diffusione delle relazioni di viaggio, delle scoperte.

*Il Primo volume delle navigationi et viaggi nel qual si contiene la descrizione dell'Africa. Et del paese del prete Ianni, con varii viaggi, dal*

<sup>5</sup> Cf. D. FERRO, «Traduzioni di opere spagnole sulla scoperta dell'America nell'editoria veneziana del Cinquecento», in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1990, p. 93–105.

<sup>6</sup> M. MILANESI, *Introduzione*, in GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, I, Torino, Einaudi, 1978, p. xvii.

<sup>7</sup> R. DESCENDRE, *Savoirs et conquêtes de l'Amérique entre Venise et Rome: les traductions italiennes des Crónicas de Indias au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Traduire à la Renaissance (troisième session). Tradurre nel Rinascimento/Translating in the Renaissance*, Colloque international, Université Paris 8, 24–26 octobre 2017, in c.s., Droz, Genève.

*mar Rosso a Calicut, et insin all'isole Molucche, dove nascono le spettie. Et la navigatione attorno al mondo [...] viene stampato da Lucantonio Giunta nel 1550; verrà ristampato, arricchito, nel 1554. Due anni dopo, nel 1556, sempre presso i Giunti, viene pubblicato il Terzo volume delle navigationi et viaggi nel quale si contengono le navigationi al mondo nuovo, alli antichi incognito, fatte da don Christoforo Colombo genovese, che fu il primo a scoprirlo a i re catholici, detto hora le Indie occidentali. Dopo la distruzione dei materiali pronti per la stampa a causa di un incendio, il secondo volume uscì postumo (Ramusio era morto nel 1557) nel 1559 (ma nel colophon 1558): Secondo volume delle navigationi et viaggi nel quale si contengono l'Historia delle cose dei Tartari, et diversi fatti de loro imperatori; descritta da m. Marco Polo gentilhuomo venetiano, et da Hayton Armeno. Varie descrittioni di diversi autori, dell'Indie Orientali, della Tartaria, della Persia, Armenia, Mengrelia, Zorzania, et altre provincie, nelle quali si raccontano molte imprese d'Ussumcassa, d'Ismael Soffi, del soldano di Babilonia, di diversi imperatori Ottomani, et particolarmente di Selim, contro Tomombeï, ultimo soldano de Mamelucchi, et d'altri principi [...], un'edizione di 191 cc. che verrà portata a 256 cc. nella seconda edizione del 1574. La terza edizione del 1583 verrà ancora aumentata: Aggiuntovi in questa ultima editione la descrizione dell'una e dell'altra Sarmatia, con i successi in esse sino a tempi nostri occorsi.*

Come si vede, ristampe e traduzioni del *Milione* hanno largo corso anche dopo la pubblicazione di Ramusio dei viaggi di Marco Polo. Sarà però solo il secondo volume delle *Navigazioni et viaggi* a sancire la grande fortuna moderna del *Milione* e dei testi “orientali”.

C'è una differenza sostanziale in questa svolta. Marco Polo vuole dare un'immagine della Cina “dal di dentro”, pur con tutte le superfetazioni della sua cultura e con quel tanto di “fantastico” che connotava il genere letterario dei *mirabilia*, della «relazione di viaggio» in paesi “meravigliosi”, della «historia maravigliosa et inaudita». Ramusio ormai ha solo la curiosità geografica, una partecipazione “pura”, verrebbe da dire. Finiti gli interessi commerciali e politici veneziani in Oriente, sulla via di terra della seta e delle spezie, declinata la potenza marinara veneziana, sulla rotta atlantica, dominata dagli spagnoli, Ramusio fonda così una nuova scienza geografica laica.

Proprio questa può essere la chiave distintiva delle successive narrazioni di Cina.

Già nel *Primo libro* nel 1550 Ramusio aveva pubblicato *Due lettere dall'India* di Andrea Corsali indirizzate a Giuliano de Medici, la prima del 6 gennaio 1515, in cui c'è notizia dei prodotti importati a Malacca dai mercanti cinesi:

Quest'anno passato navigarono alla Cina nostri Portoghesi, i quai non furno lasciati scendere in terra, che dicono così essere costume, che forestieri non entrino nelle loro abitazioni. Venderono le lor mercanzie con gran profitto, e tanto dicono essere d'utilità in condurre spezierie alla Cina come a Portogallo, per esser paese freddo e costumarle molto. Sarà da Malacha alla Cina cinquecento leghe, andando a tramontana.<sup>8</sup>

Anche il *Libro di Odoardo Barbosa* reca un capitoletto intitolato «Il gran regno della Cina» con notizie da fonti orali, soprattutto mercanti.<sup>9</sup> Nella riedizione del 1554 Ramusio pubblica alcuni passi dell'*Asia* di João de Barros, dove parla delle quindici regioni della Cina, «ciascuna delle quali potria essere un gran regno».<sup>10</sup>

Notizie sparse e frammentarie.

Dopo Ramusio si sposta il baricentro delle penetrazioni occidentali nell'Estremo Oriente. E ne cambiano anche gli attori, non più viaggiatori, mercanti (o conquistatori, nel caso del Mondo Nuovo), “curiosi” ma religiosi: francescani, agostiniani e gesuiti. Il segno è dato dalla penetrazione prima portoghese poi spagnola a Goa e da questo avamposto verso la Cina.

E si sposta anche il centro editoriale: ora più Roma che Venezia, perché ora è Roma a diventare il collettore di ragguagli e informazioni politiche e diplomatiche. Le stampe dei fratelli Valerio e Luigi Dorico, di Blado, del Collegio Romano testimoniano la continuità dell'interesse italiano per le Indie orientali.

Nel 1552 i Dorico pubblicano gli *Avisi particolari delle Indie di Portogallo ricevuti in questi doi anni del 1551 & 1552 da li reverendi padri de la Compagnia de Iesu* [...], lettere e relazioni di gesuiti sulle missioni in Brasile, Congo ma soprattutto Goa e *Cochin*, Koci. Nel 1556 Antonio Blado pubblica gli *Avisi particolari delle Indie di Portogallo. Novamente havuti questo anno del 1555 da li reverendi padri della Compagnia di Iesu*: nelle ultime carte compaiono le «Informationi de li costumi, leggi et alcun'altre cose notabili del Regno de la China referite per un'huomo degno di fede il quale ivi per sei anni fu schiavo al padre maestro Melchior Nugnez nel collegio della Compagnia di Iesu in Malacca», una delle primissime descrizioni della Cina “dall'interno”, con metodo poliano, se così vogliamo dire. L'interesse è tale che il libro verrà ristampato anche a Venezia nel 1558 e nel 1559 da Michele Tramezzino, un tipografo attento all'editoria odepórica. Ma soprattutto – segno di un'attenzione che non è solo religiosa

<sup>8</sup> E subito dopo un breve paragrafo «De' costumi del re di Cina» (RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, cit, II, 1979, p. 35–36).

<sup>9</sup> Ivi, pp. 693–696.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 1073–1074.

ma marca i rapporti fra Francia e Spagna proprio nell'anno dell'abdicazione di Carlo V e l'avvento di Filippo II – verrà tradotto in francese e pubblicato a Parigi da Sebastien Nyvelle nello stesso anno 1556, mettendo a titolo proprio la relazione cinese: *L'institution des loix, coustumes et autres choses merueilleuses & memorables tant du Royaume de la Chine que des Indes contenues en plusieurs lettres missives envoyées aux Religieux de la Compagnie de Jesus*.

Il mercato, il pubblico delle narrazioni è ora più quello iberico, sull'onda dell'espansionismo asburgico da Carlo V a Filippo II, ma il fatto che molte relazioni vengano pubblicate in Italia e soprattutto la mole di traduzioni dimostrano che non si affievolisce l'interesse dell'editoria non solo italiana per la conoscenza della Cina.

Nella riscoperta dello spazio storico e geografico e nella narrazione della Cina, la spinta propulsiva viene ora da Portogallo e Spagna. Ma è un interesse non conoscitivo, puro, com'era stato quello di Ramusio, bensì politico: di espansione territoriale.

Ma, come ha ben notato Sola,<sup>11</sup> l'immagine della Cina disegnata da Marco Polo sarebbe rimasta dominante nei circoli eruditi europei fino alla fortunata diffusione delle relazioni dei gesuiti (ma siamo già nel XVII secolo). L'immagine iberica trasmette esperienze reali in Oriente, anche se continuò ad appoggiarsi in larga misura sul contesto concettuale di ricchezza e abbondanza già stabilito dall'opera del veneziano.

Saranno i portoghesi, installati a Malacca dal 1514, i primi a tentare, vanamente, di allacciare relazioni con la dinastia Ming. Le relazioni di prigionieri portoghesi (a partire da Tomé Pires) saranno alla base della *Terceira decada da Asia, dos feytos que os portugueses fizeram no descobrimento e conquista dos mares e terras do oriente* di João de Barros, edita a Lisbona da João de Barreira nel 1563 (ma probabilmente scritta attorno alla metà del secolo). L'apertura cinese ai mercanti portoghesi a Macao (in relazione al commercio con il Giappone) porta il domenicano Gaspar da Cruz nel 1556 a stare un mese a Canton e compilare una relazione che sarà la prima trattazione moderna a stampa sulla Cina, il *Tractado em que se contam muito por estenso as cousas da China, con suas particularidades, e assi do reyno dormuz*, edito a Évora da Andrés de Burgos nel 1570; in realtà basato su *Algũas cosas sabidas da China por portugueses que estiberão lá cativos*, relazione scritta probabilmente fra il 1553 e il 1563 dall'avventuriero Galeote Pereira, contrabbandiere e pirata in

---

<sup>11</sup> D. SOLA, *El cronista de China. Juan González Mendoza, entre la misión, el imperio y la historia*, Barcelona, Universitat de Barcelona Editions, 2018, p. 94.

Cina, catturato nel 1549 e prigioniero almeno fino al 1553 a Fuzhou, forse la prima osservazione diretta della Cina, fatta da un laico, dopo Marco Polo, diffusa nella traduzione italiana parziale inserita nei *Nuovi avisi delle Indie di Portogallo*, editi da Michele Tramezzino a Venezia nel 1565 e tradotta da Richard Willis nella sua *History of travayle in the West and East Indies* (Londra, Richard Iugge, 1577).

Queste informazioni verranno riprese e divulgate in spagnolo dal cosmografo Bernardino de Escalante nel *Discurso de la navegacion que los portugueses hazen a los reinos y provincias del oriente, y de la noticia que le tiene de las grandezas del reino de la China*, edito a Siviglia dalla vedova di Alonso Escribano nel 1577, prontamente tradotto in inglese e stampato a Londra da Thomas Dawson nel 1579: *A discourse of the navigation which the Portugales doe make to the realmes and provinces of the east partes of the worlde and of the knowledge that growes by them of the great things, which are in the dominions of China*.

Con il *Discurso* di Escalante e il crescente interesse dei circoli colti spagnoli per la Cina, si veniva a formare in Europa un nuovo paradigma interpretativo del Catai di Marco Polo.

Sarà l'agostiniano Juan González de Mendoza a scrivere la prima grande opera di sintesi sulla Cina, la *Historia de las cosas mas notables, ritos y costumbres, del gran reyno dela China*, stampato a Roma da Vincenzo Accolti nel 1585 e immediatamente ripreso in Spagna: nello stesso 1585 a Valencia e Madrid, l'anno successivo a Barcellona, Madrid, Lisbona e più tardi a Saragozza, Medina del Campo, Anversa, a Londra nel 1587. Nel 1586 la *Historia* verrà prontamente tradotta in italiano dal veneziano (forse di origine friulana) Francesco Avanzi e pubblicata a Venezia da Andrea Muschio (che la ristamperà anche a Londra in società con John Wolfe nel 1587), a Roma da Giovanni Andrea Celentano e Cesare Rasini (una società editoriale attiva a Roma e Venezia), e contemporaneamente da Giovanni Martinelli, Bartolomeo Grassi, Vincenzo Pelagallo, Giovanni Angelo Ruffinello, a Genova da Girolamo Bartoli. Nel 1588 verrà tradotto da Luc de La Porte e pubblicato a Parigi da Jérémie Perier: *Histoire du grand royaume de la Chine, situé aux Indes orientales*, poi riedito a più riprese fino al 1600 (fra gli altri da un grande editore come Abel L'Angelier) e da Robert Parke (che parte appunto dalla traduzione francese) e pubblicato a Londra da John Wolfe: *The historie of the great and mightie kingdome of China* [...];<sup>12</sup> nel 1589 in tedesco da Johannes Kellner e pubblicato a Francoforte

<sup>12</sup> Non sarà irrilevante notare che questa traduzione è pubblicata immediatamente dopo la sconfitta della «empresa de Inglaterra», la rotta della flotta di Filippo II (la «Armada Invencible») durante l'attacco all'Inghilterra di Elisabetta I.

da Feyerabend: *Ein neuwe kurtze doch warhafftige beschreibung deß gar großmaechtigen weitbegriffenen bißhero unbekandten Koenigreichs China* e in latino da Marcus Henning: *Nova et succincta, vera tamen historia de amplissimo, potentissimoque [...] regno China ex Hispanica primum in italicam, inde in Germanicam, ex hac demum in Latinam linguam conversa* e stampata sempre a Francoforte, senza indicazioni tipografiche; nel 1595 in neerlandese da Cornelis Taemisz e stampata ad Amsterdam da Cornelis Claesz: *De historie ofte beschrijvinghe van het groote rijck van China*.

Con le traduzioni l'*Historia* diverrà il testo di riferimento per la conoscenza della Cina e anche il viatico per le successive imprese di evangelizzazione, fino alla storia della missione di Matteo Ricci, con la traduzione latina del manoscritto *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina* – la narrazione in terza persona della propria attività missionaria da Macao a Pechino dal 1582 al 1609 – fatta da Nicolas Trigault: *De Christiana Expeditione apud Sinas suscepta ab Societate Iesu* edita a Augusta da Christoph Mang nel 1615.

Già con Mendoza veniva veicolata in Europa a quelli che lui stesso definisce «curiosos» l'immagine del «valor, grandeza, poder, Magestad, y riqueza de los Reyes de la China».

Mendoza tiene conto della testimonianza di Marco Polo, anche se ne prende le distanze:

Y aunque Marco Polo en el largo viaje que hizo por Asia, parece que quiere dar a conocer al mundo esta suerte de gente, ay quien no se certifica, si las causas sin creybles que della cuenta sean de los Chinos, o Tartaros.

È però bene notare subito che Mendoza scrive la *Historia* mentre è in Messico e non è mai andato in Asia, tantomeno in Cina. Per di più ignora totalmente il cinese. Non quindi un libro frutto di un'esperienza di viaggio personale ma un compendio storico su fonti di seconda mano.

Fonti peraltro dichiarate. Nella dedica a Fernando de Vega y Fonseca, scritta a Roma il 17 gennaio 1585 – dove dichiara la sua intenzione di voler dare notizie «del sitio, y description de aquella Provincias, y fertilidad dellas, della religion, ritos, y cerimonias de los moradores, policia con que se gobiernan en paz, y orden de milicia con que se sustentan, y defenden de las gentes con quien confinan, y otras cosas particulares» – Mendoza dice di essersi informato «de personas que havian estado en la China» e di aver fatto «traducir algunas cosas de los libros e historias de aquel reyno, y algunos papeles, y relaciones que pude haver a las manos bien comprovados» e nella dedica «Al Lector» (datata 1 luglio 1585) le esplicita: «tres relaciones de la

entrada que el año de 1577. hizieron el [aquel Reyno] los padres Fray Martin de Herrada, y Fray Hieronymo Marin de la orden de mi padre S. Augustin, y dos años despues el Fray Pedro de Alfaro, y sus compañeros de la orden de sant Francisco [...] y assi mesmo de la jornada que el padre Fray Martin Ignacio y sus compañeros de la propria porde y provincia tomaron el de 1581. desde Sevilla hasta a la China». Si tratta degli agostiniani Martín de Rada e Jerónimo Marín, del francescano Pedro de Alfaro, di Ignazio di Loyola e dei secolari Miguel de Loarca e Pedro Sarmiento.

Martin de Rada, prima missionario in Messico, poi nelle Filippine, Marín, Sarmiento e Miguel de Loarca, riuscirono a viaggiare nel 1575 nel Fujian, per trattare direttamente con le autorità provinciali cinesi sulle scorrerie del pirata Lin Feng (Limahon) a Luzón e su accordi di amicizia e possibilità di evangelizzazione. Ne lasciarono una *Relaçion Verdadera de las cosas del Reyno de Taibín por otro nombre China*<sup>13</sup> Martin de Rada e una *Verdadera Relaçion de la grandeza del reino de China*<sup>14</sup> anche Miguel de Loarca.

La *Historia* di Mendoza è un tassello importante nella costruzione dell'impero globale di Filippo II in cui le questioni geopolitiche si incrociano con le questioni religiose. Non a caso nella dedicatoria insisterà sul «señalado servicio» fatto a Dio, «tratando de la reducion de tantas gentes a la yglesia Romana: y procurando que su Magestad (ayudado de la milicia espiritual de los predicadores, y religiosos [...]) haga no menos gloriosas empresas en la Asia, que las tiene hechas en tantas de la Europa, y Africa».

Certo, un fatto colpisce in tutte queste narrazioni. Barros, Da Cruz, Escalante, Mendoza: nessuno di questi è mai stato in Cina, eppure ne scrivono a fondo (e con acuta penetrazione) senza averla mai vista direttamente.

È qui la differenza fra le storie “letterarizzate” e le relazioni di viaggio, da Polo a Rada a Loarca.

<sup>13</sup> Conservata alla BNF di Parigi, Fonds Espagnol, 325.9 (MF 13184), f. 15-30.

<sup>14</sup> Ne esistono tre copie, la più antica alla Real Academia de la Historia, altre due alla Biblioteca Nacional di Madrid (ms. 3042; ms. 2902). Cfr. MIGUEL DE LUARCA, *Verdadera relación de la grandeza del Reino de China (1575)*, ed. S. García-Castañón, Luarca (Asturias), Eco de Luarca, 2002.

Ivano Paccagnella

KATAJ, *MILION* OD VENECIJE DO ŠPANIJE

(Rezime)

Autor u radu, koji predstavlja početak istraživanja posvećenog Veneciji, putovanjima i renesansnom izdavaštvu, prateći i pojam “Kataja” i izdanja, prevode i prerade dela Marka Pola, *Milion*, ukazuje na razliku između “literarizovanih” i izveštaja s putovanja kojima literarizacija nije cilj.